

31. L'età repubblicana: l'Italia del Dopoguerra

31.1 PAROLA CHIAVE: REPUBBLICA

Il 2 giugno 1946 l'Italia si è trovata davanti a una domanda enorme: monarchia o repubblica? Era il bivio che avrebbe cambiato la strada del nostro paese. Per la prima volta votarono anche le donne, e la partecipazione fu altissima, quasi il 90%. Vinse la **repubblica**, ma non di tanto: **54% contro 46%**. A Nord si scelse la novità, a Sud si restò fedeli alla monarchia. E così **Umberto II di Savoia**, re per appena un mese, fece le valigie e partì in esilio, come un altro Savoia, **Carlo Alberto**, un secolo prima.

Insieme alla repubblica nacque anche una nuova **Assemblea costituente**, incaricata di scrivere le regole del gioco: la **Costituzione**. Tre grandi partiti popolari si spartirono i seggi: **Democrazia Cristiana (DC)**, **Partito Socialista (PSIUP)** e **Partito Comunista (PCI)**. La DC, favorita anche dal sostegno della **Chiesa cattolica** e dell'**Azione Cattolica**, ebbe la maggioranza relativa.

Intanto però, mentre l'Italia si scopriva democratica, arrivava la doccia fredda dei vincitori della guerra: il **Trattato di pace**. Le potenze alleate non avevano dimenticato l'alleanza dell'Italia con la Germania nazista. Così si persero territori importanti, come **l'Istria**, **la Dalmazia** e parte della **Venezia Giulia**. **Trieste** divenne un territorio conteso, e solo **l'Alto Adige**, a maggioranza tedesca, rimase italiano grazie a una forte autonomia. Addio anche alle colonie: la sconfitta aveva un prezzo.

Nel frattempo, la politica si faceva tesa. La primavera del **1947** segnò la fine del sogno di un governo unitario tra comunisti, socialisti e cattolici. Il mondo si divideva in due: da una parte gli **Stati Uniti**, dall'altra **l'Unione Sovietica**. Anche l'Italia finì spaccata. Il PCI si schierava con **l'URSS**. Ma l'America reagiva: con la **Dottrina Truman** e il **Piano Marshall**, voleva contenere il comunismo. Così l'Italia scelse definitivamente da che parte stare.

Nonostante le divisioni, nel **1948** nacque la **Costituzione della Repubblica Italiana**. Un testo condiviso, frutto del dialogo tra forze diverse. Per la prima volta nella storia italiana, **il potere fu affidato al popolo italiano**. Si affermarono valori nuovi: **libertà, uguaglianza, solidarietà**. La Costituzione rompeva così con il passato fascista e monarchico.

Nello stesso **1948**, alle prime elezioni politiche, la **Democrazia Cristiana** ottenne un risultato travolgente. Il **Fronte Popolare**, un'alleanza tra socialisti e comunisti, fu sconfitto. In estate, un colpo di pistola cambiò tutto: **Togliatti**, il leader comunista, fu gravemente ferito. Ci furono **scioperi, proteste, scontri**. La **CGIL** proclamò lo sciopero generale, ma fu sospeso. La frattura sindacale divenne definitiva: nacquero la **CISL**, di ispirazione cattolica, e la **UIL**, più laica e riformista.

Così, nel cuore del 1948, la **giovane repubblica italiana** visse una **spaccatura profonda**. Da una parte chi stava con l'America, dall'altra chi stava con la Russia. Questo **blocco bipolare** impedì qualsiasi vera alternanza politica per decenni. La **Democrazia Cristiana** guidò il governo quasi senza interruzioni, mentre il **PCI** rimase all'opposizione, forte nelle piazze e nelle amministrazioni locali, ma escluso dal potere centrale.

Nel **1949**, l'Italia fece una scelta definitiva: entrò nella **NATO**, l'alleanza militare occidentale guidata dagli Stati Uniti. Fu una mossa strategica, sostenuta da **De Gasperi**, **Pio XII** e gran parte della Chiesa. In cambio, gli Alleati concessero condizioni di pace meno

dure. L'Italia, da paese vinto, diventava **alleato affidabile**.

31.2 PAROLA CHIAVE: BOOM ECONOMICO

Com'era l'Italia all'inizio degli anni Cinquanta? Un paese contadino, affollato e giovanissimo: 47 milioni e mezzo di abitanti, la maggior parte ancora legati alla terra. I bambini erano tantissimi – uno su quattro aveva meno di 15 anni – mentre gli anziani sopra i 65 erano appena l'8%. Le famiglie erano grandi, con due o tre figli per ogni donna, ma i soldi erano pochi. Molto pochi. Il reddito medio italiano era **un ottavo di quello inglese**. E la carne? Si mangiava, forse, una volta a settimana.

Nel 1953 un'inchiesta parlamentare registrava **due milioni di disoccupati**. Il 65% degli italiani non mangiava carne con regolarità. Il 21% viveva in case senza bagno. Il tasso di **mortalità infantile** era il più alto dell'Europa occidentale. Eppure, proprio in quegli anni bui, qualcosa cominciò a muoversi.

A metà degli anni '50, l'Italia entra in un'epoca di crescita travolgente. I giornali iniziano a parlare di **"miracolo economico"**. Il PIL cresce del **6,7% l'anno**, e nel giro di un decennio l'Italia raggiunge **i livelli economici di Francia e Inghilterra**, superando tutti in Europa – tranne la Germania Ovest. Un "segreto" dello sviluppo italiano era la presenza di salari bassi e molta manodopera disponibile. Così gli imprenditori accumulavano profitti e reinvestivano in produzione.

Anche il Mezzogiorno conobbe la crescita. Il suo PIL aumentò quasi del 5% annuo tra il 1955 e il 1964. Ma il vero motore nascosto fu l'emigrazione: **due milioni e mezzo di persone partirono dal Sud**, un milione e 300mila si trasferirono al Centro-Nord, andando a ingrossare le fila degli operai delle fabbriche. Come all'inizio del Novecento, il Sud "esportava" braccia, che permettevano al Nord di crescere più in fretta. Il divario tra Nord e Sud sembrava ridursi, ma sotto la superficie **restavano forti squilibri**: tra città e campagna, tra industrializzati e marginali.

Nel 1954 la televisione iniziò ad entrare nelle case degli italiani. All'inizio era un lusso per pochi, poi si diffuse ovunque. Fu la TV, insieme agli elettrodomestici (frigoriferi, lavatrici, aspirapolveri, frullatori...), a cambiare **le abitudini e il linguaggio**, dando vita a una vera **unificazione culturale**. Per la prima volta, le famiglie italiane guardavano gli stessi programmi, usavano le stesse parole, inseguivano **lo stesso sogno di benessere**. Mentre la Chiesa guardava con sospetto al consumismo, molti italiani si emozionavano davanti alle pubblicità di cucine moderne, automobili e vestiti nuovi.

Ma non tutti sognavano allo stesso modo: **gli operai e gli intellettuali di sinistra** guardavano con rispetto all'Unione Sovietica, vista come un'alternativa al capitalismo, nonostante le notizie sul terrore stalinista cominciassero a circolare.

A trainare questa trasformazione fu l'**industria meccanica** (auto ed elettrodomestici), la **petrolchimica**, la **chimica delle fibre sintetiche** e l'**industria della gomma**. Il triangolo industriale Milano-Torino-Genova restava centrale, ma si allargava verso il Veneto, l'Emilia, la Toscana. A questo sviluppo partecipò anche lo **Stato**, con le aziende pubbliche dell'**IRI** e soprattutto con l'**ENI** di Enrico Mattei, che sfidava i giganti americani e anglo-olandesi nel mercato del petrolio.

A quindici anni dalla fine della guerra, l'Italia **non era più la stessa**. Aveva fatto un salto gigantesco nel benessere, nei consumi, nelle abitudini. Un paese povero, contadino, reduce da una guerra disastrosa, si ritrovava **moderno e industrializzato**.

31.3 PAROLA CHIAVE: TERRORISMO

Cosa succede quando non c'è più speranza verso il sistema per avere un futuro migliore e si inizia a ricorrere alle armi? Benvenuti negli **anni di piombo**, il decennio più inquieto della Repubblica italiana.

Siamo alla fine degli anni Sessanta. Mentre i governi faticano a portare avanti riforme vere, nelle scuole e nelle piazze italiane cresce una generazione che non vuole più stare a guardare. Giovani studenti e lavoratori sognano un mondo nuovo, fatto di uguaglianza, libertà e partecipazione. Nascono così le prime forme di contestazione giovanile. All'inizio, **la scuola e l'università** sono il centro del fermento.

Poi, la protesta dilaga anche nelle fabbriche del Nord, dove migliaia di giovani emigrati dal Sud iniziano a lottare per diritti nuovi: **uguali aumenti salariali, stesse regole per operai e impiegati, riduzione dell'orario di lavoro**. È l'“autunno caldo” del 1969, una stagione di scioperi e conquiste che culmina con il nuovo contratto nazionale. Poco dopo, il Parlamento approva lo **Statuto dei lavoratori**, un passo decisivo verso una democrazia più concreta nei luoghi di lavoro.

Ma proprio mentre la democrazia si allarga, **qualcuno trama per fermarla**. Il 12 dicembre 1969 esplode una bomba alla Banca dell'Agricoltura in piazza Fontana, a Milano: 17 morti e 88 feriti. È solo l'inizio di quella che verrà chiamata **strategia della tensione**: una serie di attentati, **organizzati da gruppi neofascisti e coperti da settori deviati dei servizi segreti**, con lo scopo di seminare paura e impedire aperture democratiche verso sinistra, in particolare verso il Partito Comunista.

Mentre la **Democrazia Cristiana** cerca un dialogo con il PCI, le bombe diventano messaggi minacciosi: **treni, piazze, sedi istituzionali** sono bersagli di sangue. Nel 1973 si tenta di colpire il ministro dell'Interno; nel 1974 è la volta di Brescia (piazza della Loggia) e del treno Italicus. Il **golpe fallito del principe Borghese**, nel dicembre '70, mostra quanto fossero reali i rischi per la democrazia.

E poi arriva il **Cile**. L'11 settembre 1973 un colpo di Stato rovescia Salvador Allende. L'eco del colpo cileno arriva anche in Italia, dove Enrico Berlinguer propone il **compromesso storico**: un'alleanza fra tutte le forze democratiche per salvare la Repubblica. Ma il progetto non porta a nulla.

Nel frattempo, **le piazze ribollivano**. I conflitti sociali e politici sembravano esplodere **ogni giorno** in una città diversa. Intanto, le **Brigate Rosse e altri gruppi armati** di estrema sinistra colpivano di continuo: **dirigenti d'azienda, capireparto, poliziotti, magistrati, professori, avvocati, giornalisti**. Nessuno era al sicuro. Tra i bersagli preferiti c'erano soprattutto i politici della Democrazia Cristiana, simboli di quel potere che i terroristi volevano abbattere.

Eppure, in quegli stessi mesi così cupi, si apriva una finestra di possibilità. Alla fine del '77, anche i vertici più conservatori della DC **iniziarono a considerare inevitabile il coinvolgimento del PCI nel governo**. Per Aldo Moro, architetto silenzioso di quel passaggio, si trattava di una sfida decisiva: dare all'Italia una **democrazia matura**, finalmente capace di una vera alternanza tra due grandi forze politiche.

All'inizio del 1978, in un incontro riservato, Moro confidò a Berlinguer – segretario del PCI – che il Partito Comunista sarebbe stato **incluso nella nuova maggioranza parlamentare**. Il 16 marzo 1978, poco prima che inizi alla Camera il dibattito sulla fiducia al governo, Aldo Moro viene **rapito dalle Brigate Rosse**. La sua scorta viene sterminata. Dopo 55 giorni

di prigionia, Moro verrà **ucciso**. Il suo sequestro segna **la fine di una stagione politica**, forse la più alta della Repubblica. Ancora oggi, molti interrogativi restano senza risposta: chi sapeva? Chi ha deciso di non intervenire? Cosa contenevano quei documenti “destinati al popolo” mai pubblicati?

Le **Brigate Rosse**, Prima Linea e altri gruppi armati continuarono a colpire con una violenza sempre più cieca: **industriali, poliziotti, giudici, giornalisti, professori, politici**. Il giudice Alessandrini, il sindacalista Guido Rossa, il magistrato Bachelet: nomi che diventano simboli di un'Italia colpita al cuore. L'obiettivo dichiarato è la rivoluzione comunista, ma nei fatti si uccidono proprio quelli che lottano per cambiare le cose dentro le regole democratiche.

Nel 1979 Berlinguer decide di prendere le distanze dal governo: è la fine della **solidarietà nazionale**. Lentamente, lo Stato reagisce. I gruppi armati si isolano. I loro capi, molti dei quali oggi si occupano di libri e conferenze, escono di scena, e con l'inizio degli anni '80, il periodo degli anni di piombo finisce.

31.4 PAROLA CHIAVE: ITALIA DI OGGI

Che fine hanno fatto i partiti della Prima Repubblica? Che cos'è successo in Italia tra la caduta del Muro di Berlino e l'ascesa di Berlusconi? Per capirlo, bisogna immaginare una frana che inizia con una piccola crepa e finisce per travolgere un intero sistema. Così è stata quella che i giornalisti hanno chiamato **Tangentopoli**.

All'inizio degli anni '90, due eventi fecero crollare le fondamenta del sistema: **la fine della Guerra Fredda** e **lo scandalo Mani Pulite**. Il primo evento cambiò il mondo: nel 1989 il **Muro di Berlino** cadde, e con lui l'equilibrio su cui si reggeva anche la politica italiana, divisa tra comunisti e anticomunisti. Il **PCI** si sciolse e diventò **Partito Democratico della Sinistra (PDS)**, cercando una nuova identità in un mondo dove il comunismo non era più il nemico numero uno.

Il secondo evento arrivò da Milano. Era il 1992 quando un magistrato, **Antonio Di Pietro**, fece arrestare **Mario Chiesa**, un esponente del **PSI**, beccato con una tangente in mano. Nessuno sapeva ancora che quel piccolo arresto avrebbe scoperto un vaso di Pandora. L'inchiesta prese il nome di **Mani Pulite** e fu guidata da un gruppo di magistrati — il cosiddetto "pool" — con nomi che diventeranno celebri: **Borrelli, Colombo, Davigo**, lo stesso **Di Pietro**.

Uno dopo l'altro, i partiti tradizionali vennero travolti. Il **PSI** di **Craxi**, la **DC** di **Forlani e Citaristi**, il **PLI**, il **PRI**, il **PSDI**: tutti toccati da indagini, scandali, dimissioni. A un certo punto, sembrò che il Parlamento fosse diventato un'aula di tribunale. Perfino Craxi, primo ministro italiano negli anni '80, fino ad allora intoccabile, ricevette avvisi di garanzia e si dimise.

Nel frattempo, gli italiani erano stanchi. Nel **referendum del 1993**, l'83% votò per abbandonare il sistema elettorale proporzionale e passare a uno **maggioritario**. Era la fine della "vecchia politica", almeno nelle intenzioni. La legge elettorale la scrisse il futuro Presidente della Repubblica **Sergio Mattarella**, e da quel momento la politica italiana entrò in una nuova stagione di trasformismi e alleanze lampo.

In mezzo a tutto questo, ecco che arriva lui: **Silvio Berlusconi**. Imprenditore milanese, padrone della televisione commerciale, presidente del Milan, fonda **Forza Italia** nel 1994. Non ha mai fatto politica prima, ma si presenta in TV con una videocassetta registrata nella sua villa. Parla di miracoli italiani e di libertà, si rivolge direttamente agli italiani: «L'Italia è il Paese che amo». Il suo messaggio spacca in due il Paese: entusiasmo da una parte, sospetto dall'altra.

Berlusconi vince le elezioni del **marzo 1994**, ma il suo governo dura solo sette mesi. La **Lega Nord** di **Umberto Bossi**, alleata iniziale, gli toglie la fiducia. A novembre, mentre partecipa a un convegno ONU a Napoli, riceve un **avviso di garanzia per corruzione**: un evento che segna un prima e un dopo nella politica italiana. Lo sostituirà un governo tecnico guidato da **Lamberto Dini**, che nel 1995 riforma le pensioni e riduce il debito.

Nel **1996**, le elezioni le vince **Romano Prodi**, a capo dell'**Ulivo**, una coalizione di centro-sinistra. Con lui nasce l'idea che l'Italia possa finalmente entrare in Europa sul serio: serve risanare i conti, rispettare i **parametri di Maastricht**, ridurre il debito. I sacrifici sono tanti e colpiscono soprattutto i più deboli.

Da lì in poi, l'Italia entra in un'altalena politica. Centrodestra e centrosinistra si alternano senza mai trovare stabilità. Poi, nel **2008**, arriva lo tsunami: la **grande crisi economica globale**, partita dagli USA, si abbatte sull'Europa e in particolare sui paesi del Sud, tra cui

l'Italia. Il **debito pubblico** cresce, lo **spread** (cioè la differenza tra i titoli di Stato italiani e quelli tedeschi) schizza alle stelle. Nel 2011, Berlusconi si dimette. Il Presidente Napolitano nomina **Mario Monti**, tecnico ed ex commissario europeo, per guidare il Paese fuori dalla tempesta.

Ma qualcosa si è rotto. La fiducia nella politica tradizionale crolla. Nel 2013 e poi ancora nel 2018, a dominare la scena sono due outsider: il **Movimento 5 Stelle**, fondato dal comico **Beppe Grillo**, e la **Lega di Matteo Salvini**, che abbandona il nordismo per un nazionalismo aggressivo. Le elezioni del 2018 segnano la fine del bipolarismo classico: nasce un governo inedito, con **Giuseppe Conte** come presidente del Consiglio e **Salvini e Luigi Di Maio** del M5S come vicepremier.

Poi arriva il **Covid-19** e tutto cambia ancora. Conte guida anche il secondo governo, stavolta con il **Partito Democratico**, affrontando l'emergenza sanitaria. Nel 2021 è la volta di un nuovo governo tecnico, guidato da **Mario Draghi**, simbolo di stabilità per l'Europa. Ma nel 2022, le urne portano al governo la **destra di Giorgia Meloni**, prima donna Presidente del Consiglio nella storia italiana.

FONTI E RISORSE SULL'ITALIA REPUBBLICANA

Le fonti.

Per il paragrafo 31.1: *Il crollo del Regno d'Italia e la Repubblica* in Francesco Barbagallo, *L'Italia nel mondo contemporaneo*

Per il paragrafo 31.2: *Lo sviluppo al tempo della Guerra Fredda* in Francesco Barbagallo, *L'Italia nel mondo contemporaneo*

Per il paragrafo 31.3: *Dal caso Mattei al caso Moro* in Francesco Barbagallo, *L'Italia nel mondo contemporaneo*

Per il paragrafo 31.4: Francesco Barbagallo, *L'Italia nel mondo contemporaneo*

I Video.

Sui partiti politici della Prima Repubblica:
<https://www.youtube.com/watch?v=4QPNTsVbGoY>

Sul caso Moro e gli anni di piombo: <https://www.youtube.com/watch?v=38LpEEolptY>
Sui partiti politici della Seconda Repubblica:
https://www.youtube.com/watch?v=Hccn_nK9jDM